

L'INTERVISTA

Il Pil della Campania cresce, eppure i cittadini non percepiscono l'uscita dal guado della crisi e la ripresa.

«È perché negli anni scorsi si sono persi almeno 15 punti, la gente ha ragione», conferma Adriano Giannola, presidente della Svimez che, precisa: «Ora la Campania è a un passaggio di boa ed è la regione che a livello nazionale ha le maggiori potenzialità».

Presidente, la Campania è tra le regioni che hanno attivato il maggior numero di incentivi per le assunzioni, sono le politiche giuste?

La Regione Campania in questi ultimi due anni si è mossa parecchio dal punto di vista del rilancio delle politiche attive in termini di agevolazione per l'impiego, ma soprattutto riguardo alla politica industriale. Il che è un fatto positivo perché la politica industriale se funziona – ma non con risposte immediate – comunque mette le premesse strutturali per un discorso di sviluppo. E, da questo punto di vista, la Campania, non solo nel Mezzogiorno, ma a livello italiano è una delle regioni che ha un



IL PRESIDENTE DELLA SVIMEZ

Giannola: «La Campania recupera pronta a fare la differenza in Italia»

potenziale maggiore.

Perché?

Ha una struttura industriale che ha resistito, seppur con grandissime perdite, a questi anni di crisi e che ora può ripartire. È una regione che ha Università, competenze, capacità logistiche. Ci sono tutti gli elementi per farne una regione di successo. Già qualche risultato si è ottenuto e lo dimostra il fatto che è il territorio che è cresciuto di più in Italia.

Nonostante i numeri dicano che il Pil campano cresce oltre i 3 punti, le persone non percepiscono la crescita. Per

quale ragione?

È vero che il Pil della Campania è aumentato, ma negli anni passati ha perso oltre il 15 per cento. È la regione che è andata peggio, assieme alla Calabria, in tutta Italia. Ora la Campania è a un passaggio di boa al quale è arrivata con una certa velocità. I numeri dicono che sta recuperando. Ma, per esempio, per quanto riguarda l'occupazione è vero che aumenta ma è sempre lavoro precario e sappiamo la qualità di questa nuova occupazione qual è. Inoltre ha capacità produttive inutilizzate che sta rias-

sorbendo. Quindi la gente giustamente non percepisce la ricchezza perché non c'è.

La creazione delle Zone economiche speciali al porto di Napoli e Salerno sono un'opportunità concreta?

Sono la novità, ed è banale dirlo. Ma se si considera che il porto di Napoli, sottoutilizzato, commissariato in un momento di crisi, riparta con una prospettiva di diventare Zes è una rivoluzione. Tutta da fare, però. Perché vorrei vedere se sarà veramente una realtà a burocrazia zero. Si tratta adesso di trovare gli equilibri, le



A sinistra Adriano Giannola, sopra il tavolo dell'incontro

funzioni. Ma la Zes a Tangeri ha portato in quattro anni 60 mila nuovi addetti. Si immagina che cosa significherebbe questo per Napoli e Salerno. È come avere una nuova Italsider che non inquina e ha un ruolo strategico. Le prospettive sono rilevanti e in parte si vede che l'idea strategica c'è. Realizzarla è un'altra cosa. E serve anche tutto il contorno: infrastrutture, semplificazione burocratica, governance. L'Italia è il Paese più in crisi di tutta Europa e noi ci dilettiamo con le elezioni per non parlare d'altro.

Quali dovrebbero essere, invece, i temi?

Il Sud ha oggi grandi carte da giocare e, a livello nazionale, quello che dovrebbe essere il vero oggetto del dibattito italiano è come si cambia il baricentro dell'economia nazionale spostandosi tutto verso il meridione per gli interessi proprio di tutto il Paese. E questo è un tema anche culturale difficile da far passare, purtroppo, anche tra gli stessi meridionali che continuano ad avere questa visione tra il cinico e il disilluso. (e.t.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

